



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO *POST LAUREAM*

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 35

Le difficoltà cronologiche in *Genesi*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Di difficoltà cronologiche in *Genesi* abbiamo già trattato nella lezione 31 a proposito del Diluvio. Le difficoltà che abbiamo esaminato nella cronologia del Diluvio riguardavano le presunte differenze tra particolari nello stesso racconto. Qui esaminiamo invece le differenze tra singoli particolari di un racconto e ciò che è narrato in un altro racconto.

Iniziamo con il racconto della chiamata di Abramo, che troviamo in *Gn* 12:1-7:

“Il Signore disse ad Abram: «Lascia la tua terra, i tuoi parenti, la casa di tuo padre, e va’ nella terra che io ti indicherò» . . . Abram partì dalla località di Carran, secondo l’ordine del Signore. *Aveva settantacinque anni.* [Partì] con lui la moglie Sarai . . . Si diressero verso la terra di Canaan. Giunsero in Canaan . . . Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Questa è la terra che io darò ai tuoi discendenti». – *TILC, passim.*

Al v. 4 è detto che “Abramo aveva settantacinque anni quando partì da Caran”. Quanti anni aveva sua moglie Sarai? Il testo non lo dice, ma possiamo per ora supporre che fosse sua coetanea, ovvero che fosse in età molto avanzata¹. Ciò considerato, potrebbe apparire molto strano leggere in un successivo racconto:

“Una grave carestia colpì la terra di Canaan. Per evitarla Abram emigrò in Egitto. Prima di arrivarci disse a Sarai, sua moglie «Tu sei *una donna molto bella.* Quando gli Egiziani ti vedranno penseranno che sei mia moglie, allora mi uccideranno e lasceranno in vita te . . . Infatti, appena giunsero in Egitto, gli Egiziani videro che *Sarai era bellissima* . . . Così fu portata al palazzo reale”. - *Gn* 12:10-12,14,15, *TILC.*

Una donna, presumibilmente vecchia, “molto bella”? “Bellissima” al punto di essere portata nell’*harem* faraonico?

¹ *Sl* 90:10 recita: “I giorni dei nostri anni arrivano a settant’anni; o, per i più forti, a ottant’anni”.

La discordanza si può risolvere facilmente, se si usano le forbici, come fanno alcuni presunti studiosi abili nell'uso del taglio: basta prendere 12:4b ("Abramo aveva settantacinque anni quando partì da Caran") e tagliarlo. In fondo, il racconto non ne risente: fila via liscia lo stesso. Un'altra facile soluzione è immaginare che Sarai fosse giovane o, almeno, molto giovanile. Non sarebbe il primo caso in cui un vecchio sposa una giovane donna². Ma c'è un però. All'annuncio che Sarai avrebbe avuto un figlio, Abraamo "rise, e disse in cuor suo: «Nascerà un figlio a un uomo di cent'anni? E Sara partorirà ora che ha novant'anni?» (Gn 17:17). E così svanisce l'ipotesi di una moglie giovane. Quando Abramo lasciò Caran aveva 75 anni e sua moglie 65; quando Sarai fu condotta nell'*harem* del faraone poteva quindi essere almeno sulla settantina, probabilmente di più. Ambedue erano indubbiamente vecchi: "Abraamo e Sara erano vecchi, ben avanti negli anni, e Sara non aveva più i corsi ordinari delle donne" (Gn 18:11). Eppure, lei era bellissima. E con ciò? Era bellissima, fatto indubbiamente straordinario, come straordinario fu che lei partorisse: "Abraamo aveva cent'anni quando gli nacque suo figlio Isacco. Sara disse: «Dio mi ha dato di che ridere; chiunque l'udrà riderà con me». E aggiunse: «Chi avrebbe mai detto ad Abraamo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure io gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia»" (Gn 21:6,7). Nessuna incongruenza cronologica, ma solo fatti eccezionali.³

Andiamo avanti. In racconti successivi si legge che "Abramo aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele" (Gn 16:16) e che "Abraamo aveva cent'anni quando gli nacque suo figlio Isacco (Gn 21:5). Tra i due ragazzi c'era quindi una differenza di 14 anni. Quando Ismaele aveva ormai 19 anni, faceva l'arrogante con il fratellino Isacco che ne aveva solo cinque⁴ e di cui si festeggiava lo svezzamento⁵. In Gn 21:9-13 è narrato ciò che accadde durante quel banchetto: per l'atteggiamento sprezzante di Ismaele e per il suo comportamento gravemente lesivo, Sara pretese che fosse cacciato insieme alla madre Agar; suo malgrado, Abraamo dovette cacciarlo dalle proprie tende, con il beneplacito di Dio. Considerato che Ismaele aveva 19 anni, si rimane stupiti nel leggere in 21:14 che "Abraamo si alzò la mattina di buon'ora, prese del pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, mettendoglieli sulle spalle con *il bambino*, e la mandò via". Un "bambino" diciannovenne,

² Con la legge del levirato (Dt 25:5,6) poteva accadere che una giovane vedova sposasse un uomo più anziano. In tempi patriarcali troviamo il caso dell'anziano Giuda, che sposò sua nuora Tamar che gli diede un figlio, anche se poi non ebbe più rapporti con lei. – Gn 38:6-26.

³ Per quanto rarissimi, tali fatti eccezionali accadono ancora. Tra le mamme più vecchie del mondo vengono annoverate diverse donne indiane diventate madri quando avevano superato i 70 anni. Erramatti Mangayamma è diventata mamma a 73 anni dando alla luce due gemelline. Daljinder Kaur, quando nell'aprile del 2016 partorì un maschietto, aveva 72 anni e suo marito, Mohinder Singh Gill, ne aveva 79.

⁴ Per l'età di Isacco si veda l'*excursus* alla fine della lezione 27.

⁵ Per lo svezzamento si confrontino *ISam* 1:23,24 e l'apocrifo *2Maccabei* 7:27. Il termine dell'allattamento era anticamente alquanto protratto rispetto ad oggi. Nel caso di Samuele il divezzamento avvenne quando era abbastanza grande da poter essere assegnato al servizio del santuario sotto sommo sacerdote Eli. - *ISam* 1:24-28.

portato sulle spalle da sua madre? Lo studioso sforbiciatore risolve tutto togliendo dal contesto 16:16 (“Abramo aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele”) e 21:5 (“Abraamo aveva cent'anni quando gli nacque suo figlio Isacco”). Senonché, in 17:24,25 si legge che “Abraamo aveva novantanove anni quando fu circonciso. Suo figlio Ismaele aveva tredici anni quando fu circonciso”. Il che conferma che quando Ismaele fu cacciato aveva 19 anni.

I traduttori hanno cercato di aggiustare in qualche modo l'incoerenza. Giovanni Diodati tradusse così 21:14: “Abrahamo adunque, levatosi la mattina a buon'ora, prese del pane, ed un bariletto d'acqua, e diede ciò ad Agar, mettendoglielo in ispalla; le diede ancora il fanciullo, e la mandò via”; giocando sulle virgole e aggiungendo l'avverbio “ancora”, il lettore è indotto a pensare che sulle spalle di Agar fossero poste solo le cibarie. L'aggiustamento è perfezionato dalla *ND*: “Mise tutto sulle sue spalle e la mandò via assieme al fanciullo”; anche qui Ismaele è “assieme” alla madre e non sulle sue spalle, tuttavia è sempre un “fanciullo”. La vecchia e la nuova *CEI* dell'aggiustamento ne fanno un capolavoro, pur non riuscendo ad evitare la parola “fanciullo”: “Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre di acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via”. La vecchia *TNM* è equivoca: “Abraamo si alzò dunque la mattina di buon'ora e prese del pane e un otre d'acqua e lo diede ad Agar, ponendolo sulla sua spalla, e il fanciullo, e quindi la congedò”. La nuova *TNM* la surclassa ed elimina pure il compromettente “fanciullo”: “Abraamo quindi si alzò la mattina presto, prese del pane e un otre d'acqua e li diede ad Àgar. Glieli mise sulle spalle e la mandò via insieme al ragazzo”. Se già qui il lettore non si pone domande, non ha sicuramente motivo di farlo leggendo *TILC*: “Abramo si alzò di buon mattino, prese del pane e un otre d'acqua, li pose sulle spalle di Agar, le diede pure il figlio e la mandò via”. Con traduzioni simili, che c'è mai da indagare? Potrebbe però capitare che uno studente biblico s'imbatta in una interlineare:

וַיִּקַּח לָהֶם וְחַמַּת מַיִם וַיִּתֵּן אֶל-הָגָר שָׁם עַל-שִׁכְמָהּ וְאֶת-הַיֶּלֶד וַיְשַׁלְּחָהּ וַתֵּלֶךְ וַתִּמַּע בְּמִדְבַּר בְּאֵר שָׁבַע
vayqàkh-lèkhem vekhèmat màym vaytèn el-hàgar sham al-shichmàh veet-hayèled vayeshalkhèha
 e prese del pane e un otre d'acqua e diede ad Agar ponendo su spalla di lei e il bambino e scacciò lei

Se poi lo studente è mediocre, penserà che le traduzioni hanno colto il senso di ciò che a lui non quadra, ovvero un bambino (*yèled*) posto in spalla ad Agar insieme alle vettovaglie. Non così per lo studioso che intende approfondire e capire.

Abbiamo già osservato diverse volte che l'agiografo non era uno sprovveduto e che egli raccolse le diverse tradizioni che circolavano sugli antenati d'Israele. Ora, le tradizioni originali non contenevano alcuna difficoltà cronologica: proprio perché popolari, ogni tradizione aveva la sua propria narrazione senza dati cronologici, che poco importavano nei racconti tradizionali. Un esempio tratto dalle Sacre Scritture Greche ci aiuterà un po' a capire il punto. Dopo aver portato in salvo in Egitto il bimbo Yeshùà, in *Mt* 2:21 è detto che Giuseppe “prese il bambino e sua madre, e

rientrò nel paese d'Israele". Quanto tempo aveva allora Yeshùà? Matteo lo definisce παιδίον (*paidìon*), "bambino/ragazzino", ma quanti anni avesse davvero non è dato di sapere, anche se facendo dei calcoli (Erode era morto, v. 19, e regnava Archelao, v. 22) possiamo averne un'idea approssimativa. Di certo meno di 12, perché da *Lc* 2:42 veniamo a sapere che quando Yeshùà "giunse all'età di dodici anni⁶" i suoi genitori lo portarono con loro a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Questo esempio è poca cosa, perché il racconto del rientro dall'Egitto circolava in epoca vicinissima agli eventi. Tuttavia, illustra il fatto che i dati cronologici poco importavano quando si tramandavano dei racconti. Se poi c'erano più racconti dello stesso evento, ciascuna narrazione circolava indipendente dalle altre e di certo non c'era un sistema cronologico in cui inquadrarle.

Ora, raccontando le avventure della moglie di Abramo in Egitto, veniva naturale - siccome era bella - pensare a lei come a una donna giovane. Allo stesso modo, tramandando il racconto della cacciata di Agar e di suo figlio, veniva altrettanto spontaneo pensare ad un bambino. Tra il popolo circolavano numerosi racconti dello stesso evento e l'agiografo, dovendo operare delle scelte, badava alla sostanza e non a particolari cronologici che in quei racconti non interessavano a nessuno. Com'era la madre di Yeshùà, che aspetto aveva? Basta guardare le immagini che ne vengono fatte per rendersi conto di come viene immaginata: in genere appare come una giovane donna, ma sappiamo dai dati biblici che era poco più che una ragazzina; rappresentarla bionda con gli occhi azzurri è pura fantasia, l'americana Watchtower la disegna con i tratti di un'attrice di Hollywood. In verità, non doveva essere molto diversa da un'odierna ragazza bruna israeliana di 14-16 anni.

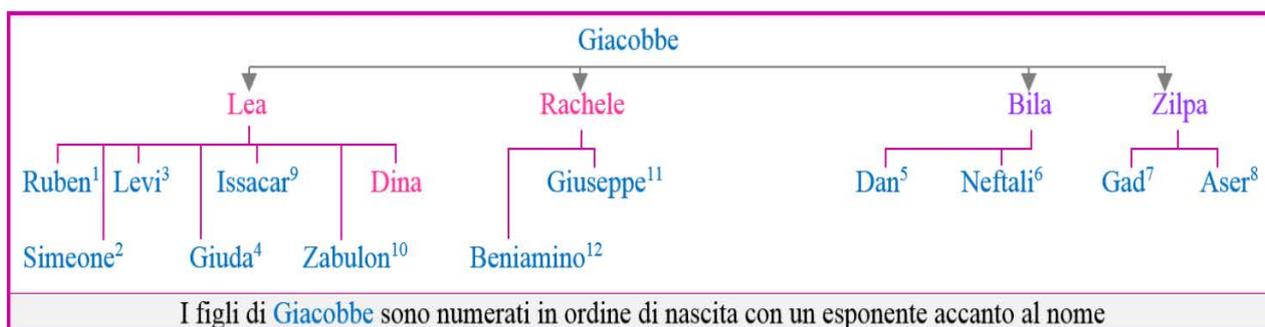
Più volte abbiamo osservato che *Genesi* è un'opera geniale e che il suo autore era tutt'altro che uno sprovveduto. Ora, il lettore che diventa eccessivamente meticoloso e si perde dietro a piccole minuzie, perde di vista la genialità del racconto, arrivando a non vedere più gli eventi narrati perché si ferma a voler verificare, ad esempio, se Sara era o no in menopausa. C'è invece un altro dato su cui riflettere: proprio perché l'agiografo non era un impreparato né tantomeno un superficiale, se non si curò di certi dettagli poco importanti è perché lasciò alla fantasia del lettore trovare una soluzione senza perderci la testa. Non si dimentichi che i suoi lettori conoscevano tutti i racconti popolari e tradizionali, a volte diversi tra loro, che circolavano e che lo scrittore sacro fuse in uno.

Consideriamo ora un altro caso. Partiamo da *Gn* 31:41, in cui Giacobbe dice a suo suocero Labano: "Ecco vent'anni che sono in casa tua; ti ho servito quattordici anni per le tue due figlie e sei anni per le tue pecore". Ripercorriamo gli eventi, facendo i calcoli:

⁶ Qui il dato cronologico è davvero importante perché sottolinea il fatto che Yeshùà era in età di *Bar mitzvàh* (בר מצווה), in cui si raggiungeva la maggioranza spirituale divenendo personalmente responsabili nei confronti della *Toràh*.

“Labano disse a Giacobbe: «Perché sei mio parente devi forse servirmi per nulla? Dimmi quale dev'essere il tuo salario». Or Labano aveva due figlie: la maggiore si chiamava Lea e la minore Rachele. ... Giacobbe amava Rachele e disse a Labano: «Io ti servirò sette anni, per Rachele tua figlia minore». Labano rispose: «È meglio che io la dia a te piuttosto che a un altro uomo; resta con me». – 29:15-19	Pattuiti 7 anni di lavoro per sposare Rachele
“Giacobbe servì sette anni per Rachele ... Poi Giacobbe disse a Labano: «Dammi mia moglie, perché il mio tempo è compiuto, e io andrò da lei». Allora Labano radunò tutta la gente del luogo e fece un banchetto”. – 29:20-22.	Sono passati 7 anni
Labano imbrogliò Giacobbe e per la prima notte di nozze manda da lui la figlia maggiore, Lea, al posto della minore, Rachele. Scoperto l'imbroglio, Labano gli concede anche Rachele in cambio di altri 7 anni di lavoro. – 29:23-27.	
“Giacobbe fece così, e finì la settimana di quello spozalizio; poi Labano gli diede in moglie sua figlia Rachele”. – 29:28.	
“Giacobbe ... servì Labano per altri sette anni”. – 29:30.	Sono passati 14 anni
“Ti ho servito quattordici anni per le tue due figlie” (31:41). Sono trascorsi 14 anni dall'arrivo di Giacobbe.	
“Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Labano: «Lasciami partire, perché io vada a casa mia, nel mio paese. Dammi le mie mogli per le quali ti ho servito, i miei figli, e lasciami andare, poiché tu conosci il servizio che ti ho prestato». Labano gli disse: «Se ho trovato grazia agli occhi tuoi, rimani; giacché credo di indovinare che il Signore mi ha benedetto per amor tuo». Poi disse: «Fissami il tuo salario e te lo darò». – 30:25-28.	Dopo 14 anni viene stipulato un nuovo patto lavorativo
Sono trascorsi 14 anni da quando Giacobbe era arrivato e da quando aveva stipulato l'ultimo patto con Labano; 7 da quando aveva sposato Lea e Rachele.	
“Ecco vent'anni che sono in casa tua; ti ho servito quattordici anni per le tue due figlie e sei anni per le tue pecore”. - 31:41.	Sono passati 20 anni

Ora si noti che “dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe” (30:25) erano passati 14 anni da quando Giacobbe era arrivato da Labano e da quando aveva stipulato l'ultimo patto con lui, ed erano trascorsi 7 da quando aveva sposato Lea e Rachele. Giacché Giuseppe era già nato ed era l'11° dei dodici figli di Giacobbe, quegli undici dovettero nascere tutti nel secondo settennio, dopo che Giacobbe aveva sposato Lea e Rachele. Va poi messa in conto la figlia femmina, Dina, nata prima di Giuseppe (30:21-25;31:41). Ora, come è possibile avere 12 figli in 7 anni? Vero è che le mogli erano due e che ciascuna di esse aveva delle schiave tramite cui diedero legittimamente dei figli al proprio marito.



Escludendo l'ultimo nato, Beniamino, che nacque dopo la separazione di Giacobbe da Labano (29:31–30:25;31:18;35:16-19;48:7) e che fu partorito da Rachele dopo i 14 + 6 anni, *Lea partorì 7 figli in 7 anni*, il che appare del tutto inverosimile. Ipotizzare diversi figli settimanali è troppo

fantasioso e campato in aria. Non è mancato qualche studioso⁷ che sostiene che diverse nascite avvennero dopo il secondo settennio, ma ciò è un ripiego che non trova conferma nei dati biblici. Che spiegazione dare, allora?

Anche qui pare ragionevole supporre che l'agiografo si sia trovato davanti a tradizioni che all'origine erano separate e, proprio perché popolari, non concordanti tra loro. A suffragare questa supposizione abbiamo i periodi di sette anni ciascuno: due concordati tra Labano e Giacobbe, più un terzo periodo (forse pure di sette) di cui erano già trascorsi 6 anni (31:41). La durata del servizio presso un padrone era proprio di 7 anni (*Es* 21:2). Nel terzo periodo di servitù presso Labano, quello del lavoro per il gregge, si era al 6° anno e si entrava nel 7°, che in base ad *Es* 21:2 era l'anno in cui Giacobbe era libero di andarsene, come in effetti fece. *Mettendo insieme* i primitivi racconti tramandati separatamente, era solo ovvio che nel racconto genesiaco ne rimanessero delle tracce. Si consideri poi che nel racconto genesiaco abbiamo sintetizzati in poche righe degli avvenimenti che coprirono un intero ventennio. Dovremmo quindi parlare di bravura dell'agiografo anziché fare le pulci alla sua abile fusione che ci fa sentire il ritmo degli accadimenti. Se le cose stanno così, le sfasature cronologiche non solo erano insite nei racconti originali ma, essendone parte integrante, erano inseparabili. Sono appunto queste le tracce che rinveniamo nel racconto finale genesiaco.

In ogni caso, esaminiamo ulteriormente il testo. Riparlamo intanto del ritmo narrativo: le nascite sembrano succedersi l'una all'altra, ma ciò avviene solo nella narrazione. Leggendo il testo biblico, infatti, il lettore si immagina che tutto si svolga in ordine cronologico, una nascita dopo l'altra. Lo si noti, partendo da dopo la scoperta dell'inganno alla prima notte di nozze:

“[Giacobbe] terminò la settimana di nozze con Lia, poi Labano gli diede in moglie anche Rachele. (A sua figlia Rachele egli aveva dato come schiava Bila). Giacobbe sposò quindi Rachele ... Lia dunque rimase incinta e partorì un figlio. Lo chiamò Ruben ... Poi fu nuovamente incinta e partorì un figlio ... Lo chiamò Simeone. Rimase un'altra volta incinta e partorì un figlio ... Lo chiamò Levi. Poi fu ancora incinta ... e lo chiamò Giuda. Poi non rimase più incinta.

Quando Rachele si accorse che non poteva dare figli a Giacobbe ... propose: «Prendi la mia schiava Bila. Unisciti a lei. Essa rimarrà incinta al posto mio» ... Bila rimase incinta e partorì un figlio a Giacobbe ... e lo chiamò Dan. Poi Bila, la schiava di Rachele, rimase ancora incinta e partorì un secondo figlio a Giacobbe ... diede al bambino il nome di Nèftali ... Lia ... prese la sua schiava Zilpa e la diede a Giacobbe per avere figli per mezzo suo. E Zilpa, schiava di Lia, partorì un figlio a Giacobbe ... e lo chiamò Gad. Poi Zilpa, schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe ... diede al neonato il nome di Aser ... Lia che rimase incinta e partorì a Giacobbe un quinto figlio ... e chiamò quel figlio Issacar. Poi Lia rimase incinta un'altra volta e partorì il sesto figlio a Giacobbe ... chiamò il bimbo Zabulon. In seguito partorì una figlia, che chiamò Dina ... Rachele rimase incinta e partorì un figlio ... Chiamò il figlio Giuseppe”. - 29:28-35;30:1-24, *TILC*.

All'esigenza narrativa di raccontare tutto in sequenza va aggiunta la considerazione prettamente biblica che in *Gn* sono alquanto frequenti i casi in cui un certo argomento è narrato fino alla fine per

⁷ Ad esempio, l'orientalista e biblista tedesco August Dillmann (1823 - 1894) nel suo *Genesis Critically and Exegetically Expounded*.

riprendere poi un altro argomento che riguarda qualcosa che si è verificato prima e che era stato esposto nell'argomento iniziale. E ciò coinvolge la cronologia. Nel nostro caso accade proprio così: l'argomento è la storia di Giacobbe presso Labano, e l'altro argomento che vi si inserisce è la sua vita matrimoniale.

<p>“Giacobbe servì sette anni per Rachele; e gli parvero pochi giorni, a causa del suo amore per lei. Poi Giacobbe disse a Labano: «Dammi mia moglie, perché il mio tempo è compiuto, e io andrò da lei»”. – 29:20,21.</p>	<p>Primi 7 anni (senza figli)</p>
<p>“Giacobbe si unì pure a Rachele e amò Rachele più di Lea”. – 29:30a.</p>	
<p>“e servì Labano per altri sette anni”. – 29:30b.</p>	<p>Successivi 7 anni</p>
<p>Narrazione da 29:28 a 30:24 in cui si racconta ciò che accadde prima di ciò che è detto in 29:30b.</p>	

Si segua la *logica narrativa* del racconto: *Gn* 29 inizia con Giacobbe che si dirige verso il paese degli orientali per cercar moglie. Ad un pozzo di campagna incontra la bella Rachele, che scopre essere sua cugina. È quindi accolto in casa dello zio Labano, che dopo un mese gli propone un contratto di lavoro. Giacobbe accetta e pattuisce sette anni di servizio per poter poi sposare Rachele. Si arriva così alle nozze al termine dei sette anni, con l'imbroglio attuato da Labano ai danni di Giacobbe, mandando da lui per la prima notte la figlia maggiore Lea invece di Rachele. Scoperto l'inganno, Labano ricatta il genero: può sposare anche subito Rachele, ma dovrà servirlo per altri sette anni. Ed eccoci a 29:30: “Giacobbe si unì pure a Rachele, e amò Rachele più di Lea, e servì Labano per altri sette anni”. Secondo la prassi narrativa alquanto frequente in *Gn*, che è stata più sopra evidenziata, il racconto è protratto fino alla fine: “Giacobbe si unì pure a Rachele ... e servì Labano per altri sette anni”. Ma, secondo la stessa prassi, dopo aver detto che Giacobbe “servì Labano per altri sette anni”, l'argomento della vita matrimoniale di Giacobbe viene ripreso e si narra ciò che accadde **prima** di quegli ulteriori sette anni.

Ora, tornando a tutti i figli nati nel secondo settennio, nonostante le nascite siano narrate in sequenza, è chiaro che avvennero, per così dire, in contemporanea: le due mogli e le due schiave di Giacobbe poterono essere messe incinta e partorire senza attendere che ciascuna di loro terminasse la propria gestazione. Il problema si pone solo per Lea: sette figli in sette anni. Al riguardo, che cosa possiamo ricavare dal testo biblico? Di certo i suoi parti avvennero con la massima rapidità:

^{29:31} Il Signore, vedendo che Lea era odiata, la rese feconda; ma Rachele era sterile. ³² Lea concepì, partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia afflizione; ora mio marito mi amerà». ³³ Poi concepì di nuovo e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero odiata, e mi ha dato anche questo figlio». E lo chiamò Simeone. ³⁴ Concepì di nuovo e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito sarà ben unito a me, perché gli ho partorito tre figli». Per questo fu chiamato Levi. ³⁵ E concepì di nuovo, partorì un figlio e disse: «Questa volta celebrerò il Signore». Perciò lo chiamò Giuda. Poi cessò d'aver figli.

^{30:19} Lea concepì ancora e partorì a Giacobbe un sesto figlio. ²⁰ E Lea disse: «Dio mi ha fatto un bel regalo; questa volta mio marito abiterà con me, perché gli ho partorito sei figli». E lo chiamò Zabulon. ²¹ Poi partorì una figlia, e la chiamò Dina.

Il primo figlio di Lea fu Ruben (29:32). Si potrebbe supporre che egli nacque nel primo anno di matrimonio. Allo stesso modo, possiamo supporre la nascita di Simeone (29:33) nel secondo anno, di Levi (29:34) nel terzo e di Giuda (29:35) nel quarto. Dal punto di vista fisico, il corpo femminile non ne risente; al di là di ogni altra considerazione, in effetti non c'è una regola che indichi quanto tempo si debba attendere tra una gravidanza e l'altra; in buone condizioni generali di salute, se il decorso dell'attesa precedente è stato regolare e senza problemi, la nuova gestazione può iniziare senza difficoltà, infatti l'utero torna alla condizione pregravidica nel giro di un paio di mesi. Si aggiunga, fattore non da poco, che Yhvh "la rese feconda" (29:31). Poi è però scritto in 29:35 che Lea "cessò d'aver figli". Supponiamo allora che sia rimasta un anno senza partorire altri figli. Sarebbero passati 5 anni con quattro figli. Da 30:17,18 siamo informati che Lea "concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio", che chiamò Issacar". Ipotizziamo la sua nascita nel 6° anno. Nel 7° anno possiamo così collocare quanto detto in 30:19,20: "Lea concepì ancora e partorì a Giacobbe

"I figli di Giacobbe erano dodici. I figli di Lea: Ruben, primogenito di Giacobbe, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon". - Gn 35:23; cfr. 1Cron 2:1.

un sesto figlio", che Zabulon. Le espressioni "concepì e partorì" e "concepì ancora e partorì", che traducono perfettamente il testo ebraico, dicono tutto l'immediato succedersi degli eventi, quasi come se "concepì e partorì" fosse tutt'uno e quasi come se il successivo "ancora" fosse senza interruzione di continuità. Ovviamente così non poté essere, ma era opportuno rimarcare questa importante sfumatura del testo. Nella nostra ipotesi siamo così giunti a sei figli in sette anni, il che è verosimile.

Ipotesi	
FIGLI DI LEA	
1° anno	Ruben
2° anno	Simeone
3° anno	Levi
4° anno	Giuda
5° anno	-
6° anno	Issacar
7° anno	Zabulon

Manca però all'appello la figlia, Dina, menzionata in 30:21: "Poi [אָחַר] (*veakhàr*), "e dopo"] partorì una figlia, e la chiamò Dina". Se per "dopo" intendiamo dopo il settennio, ogni difficoltà cronologica scoppia. Ma è così? Ciò che scrive la Watchtower a proposito di Dina⁸ è pienamente condivisibile: «Figlia di Giacobbe e di Lea. Nata a Haran durante la permanenza di suo padre in quella regione, Dina poteva avere forse sei anni quando Giacobbe fece ritorno in Canaan e si stabilì a Succot. - Ge 30:21, 22, 25; 31:41». Questa ricostruzione è perfettamente basata sui dati biblici e tratta da essi con logica: da 30:21,22 sappiamo che Dina nacque prima che Rachele iniziasse la sua gestazione, il che avvenne alla fine dei primi sette anni di matrimonio di Giacobbe, come mostra 30:25; siccome poi in 31:41 Giacobbe afferma di essere stato al servizio di Labano per sei anni dopo i due periodi di sette anni ciascuno, ne viene che "Dina poteva avere forse sei anni quando Giacobbe fece ritorno in Canaan".

⁸ *Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 1, pag. 697, alla voce *Dina*.

Per spiegare i 7 figli di Lea in 7 anni dobbiamo quindi tornare all'unica alternativa possibile già esposta: le sfasature cronologiche non solo erano insite nei racconti popolari originali che circolavano, ma - essendone parte integrante - erano inseparabili. Sono appunto queste le tracce che rinveniamo nel racconto finale genesiaco.

Un caso simile, in cui le difficoltà cronologiche appaiono insuperabili, riguarda Giuda (il quarto figlio di Giacobbe, avuto dalla moglie Lea) e i suoi familiari. In *Gn* 38 si racconta che Giuda, separatosi dai suoi fratelli, sposò la figlia del cananeo Sua, e che da lei ebbe tre figli: Er, Onan e Sela (vv. 1-5); al v. 6 è poi detto che Er, il primogenito, prese in moglie una certa Tamar. Morto costui, in ossequio all'usanza del levirato, il secondogenito Onan⁹ sposò sua cognata Tamar, ma poi morì lui pure (vv. 7-10). In base al levirato, toccava ora all'ultimo figlio, Sela, sposare Tamar. Ma Giuda, con il pretesto che Sela era ancora troppo giovane, fece in modo di rimandare le nozze all'infinito: "Giuda disse a Tamar sua nuora: «Rimani vedova in casa di tuo padre, finché Sela, mio figlio, sia cresciuto». Perché diceva: «Badiamo che anche egli non muoia come i suoi fratelli». E Tamar se ne andò e abitò in casa di suo padre" (v. 11). Il tempo passava e Tamar "aveva visto che Sela era cresciuto, e tuttavia lei non gli era stata data in moglie" (v. 14b). Ora era morta anche la moglie di Giuda (v. 12) e, viste le vere intenzioni di Giuda, a Tamar non restava che lui, suo suocero. Mise allora in atto un astuto stratagemma.

"Si tolse gli abiti da vedova, si vestì di un velo nel quale si avvolse completamente e si mise seduta all'ingresso del territorio di Enàim, che si trova sulla via che porta a Timna. Giuda la vide e pensò che fosse una prostituta perché aveva la faccia coperta dal velo. Non sapeva che era sua nuora. Si avvicinò a lei e le disse: «Permettimi di venire con te». «Che cosa mi darai per venire con me?» - gli rispose Tamar. «Ti manderò un capretto del mio gregge» - le promise Giuda. «Però mi lascerai un pegno finché tu non me lo avrai mandato» - disse lei. Lui le rispose: «Che pegno ti devo dare?». E lei: «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Giuda glieli diede e si unì a lei che rimase incinta. Poi Tamar se ne andò. Si tolse il velo e si rimise i vestiti da vedova. Più tardi Giuda mandò il suo amico adullamita a portare il capretto e a riprendere il pegno dato a quella donna. Ma egli non la trovò! Domandò agli uomini del luogo dove abitava: «Dov'è quella prostituta che stava a Enàim, sulla strada?». «Lì non c'è mai stata alcuna prostituta» - risposero. Egli tornò da Giuda e gli disse: «Non l'ho trovata! E per di più la gente di quel luogo mi ha assicurato che lì non c'è mai stata una prostituta». Allora Giuda disse: «Si tenga pure il pegno, altrimenti qualcuno riderà di noi. Io, il capretto gliel'ho mandato davvero, ma tu non l'hai trovata!». Circa tre mesi dopo qualcuno disse a Giuda: «Tamar, tua nuora, si è prostituita ed è rimasta incinta». Allora Giuda disse: «Portatela fuori e che sia bruciata viva». La stavano portando fuori quando essa mandò a dire a suo suocero: «Sono incinta dell'uomo al quale appartengono questi oggetti. Guardali bene!» - aggiunse: «A chi appartengono questo sigillo, questo cordone e questo bastone?». Giuda li riconobbe ed esclamò: «Ha ragione lei. Il torto è mio, perché non l'ho data in moglie a mio figlio Sela». E non ebbe più rapporti con lei". - *Gn* 38:14b-26, *TILC*.

Fin qui la storia, che termina ai vv. 27-30 con Tamar che partorisce Perez e Zerac, due gemelli, figli di Giuda.

⁹ Nel testo ebraico il nome preciso è *Onàn* (אֹנָן). È da questo nome che deriva il termine "onanismo", che consiste nella pratica del *coitus interruptus* per evitare il concepimento: "Onàn sapeva che quei discendenti non sarebbero stati considerati suoi. Perciò, quando aveva rapporti sessuali con la moglie di suo fratello, disperdeva per terra il suo seme così da non dare una discendenza a suo fratello". - 38:9, *TNM* 2017.

Ora si esamini la tabella genealogica di *Gn* 46, che riguarda “i nomi dei figli d'Israele che vennero in Egitto: Giacobbe e i suoi figli” (v. 8). Al v. 12 è detto: “I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Perez e Zarac¹⁰; ma Er e Onan morirono nel paese di Canaan; i figli di Perez furono: Chesron e Camul”. Oltre ai cinque figli di Giuda, qui sono nominati anche due figli di uno di loro, Perez.

E dove starebbe il problema cronologico? Ciò che è narrato in *Gn* 38 si presume che sia ovviamente posteriore alla vendita di Giuseppe, perché Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto quando lui, dopo essere stato lì venduto, ne era diventato gran *visir* d'Egitto. Ora, in *Gn* 37:2 è detto che Giuseppe aveva 17 anni quando fu venduto e in *Gn* 41:46 è detto che “Giuseppe aveva trent'anni quando si presentò davanti al faraone, re d'Egitto” e ne uscì come plenipotenziario. In 45:6 è detto poi che Giuseppe spiega ai suoi fratelli scesi in Egitto a cercar cibo che “sono due anni che la carestia è nel paese e ce ne saranno altri cinque” (7 anni di abbondanza e 7 di carestia – *Gn* 41:29,30). Abbiamo dunque che Giuseppe ha 30 anni quando inizia il periodo di abbondanza, per cui ne ha 37 quando termina e ne ha 39 dopo che erano trascorsi due anni di carestia. - 45:6.

Ma, di nuovo, dove starebbe il problema cronologico? Dato che Giuseppe aveva 39 anni quando Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto e dato che ne aveva 17 quando fu venduto, si hanno a disposizione solo 22 anni al massimo ($39 - 17 = 22$) per far accadere tutti gli avvenimenti a partire dal matrimonio di Giuda fino alla sua discesa in Egitto con i suoi nipoti Chesron e Camul. Tutta la vicenda matrimoniale di Giuda, narrata in *Gn* 38, deve essere accaduta dopo la sua separazione dai suoi fratelli¹¹, perché Giuda era ancora insieme a loro quando suggerì di vendere il diciassettenne Giuseppe. Il periodo di 22 anni appare quindi davvero troppo breve per includere le nozze di Giuda con la figlia di Sua, la nascita e la crescita dei loro tre figli, l'intera vicenda di Tamar terminata con la nascita di Perez e Zarac e infine la nascita e la crescita dei due figli di Perez. Ci sarebbe così una notevole discordanza cronologica tra la tabella genealogica di 46:8-27 e i passi di 37:2 (Giuseppe ha 17 anni) e di 41:46a (Giuseppe ha 30 anni).

Per sormontare questa grave difficoltà, c'è chi pensa che *Gn* 38 si trovi fuori posto e non debba essere quindi collocato tra i capitoli 37 e 39 come è nelle nostre attuali versioni bibliche. Ma c'è un però. Anche se si pensasse che tutto quanto narrato in *Gn* 38 sia accaduto prima della vendita di Giuseppe, non si guadagnerebbe chissà quale periodo di tempo in più. Infatti, dal racconto biblico di *Gn* 29-30 risulta che Giuda aveva solo pochi anni in più di Giuseppe. La Watchtower ha calcolato che quando Giuseppe aveva 17 anni, Giuda aveva circa 20 anni, e non c'è motivo per dubitarne: «Poco dopo, vedendo avvicinarsi una carovana di ismaeliti, Giuda, forse in assenza di Ruben,

¹⁰ Chissà perché, in *NR* il precedente Zerac di 38:30 diventa qui Zarac. In ambedue i casi il nome biblico è *Sàrakh* (זֶרַח).

¹¹ Si noti che è dopo aver narrato in *Gn* 38 tutte le vicende familiari di Giuda che il testo biblico osserva che “intanto Giuseppe era stato portato in Egitto”. - *Gn* 39:1, *TNM* 2017.

convinse gli altri che invece di uccidere Giuseppe era meglio venderlo ai mercanti di passaggio. (Ge 37:25-27) [...] Giuda si unì poi agli altri anche nel far credere a Giacobbe che Giuseppe fosse stato ucciso da una bestia feroce. (Ge 37:31-33) In quel tempo Giuda aveva circa 20 anni». – *Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 1, pag. 1154.

Non c'è ragione di supporre che nel *Testo Masoretico* il cap. 38 sia fuori posto. Non ci resta che esaminare più attentamente il testo biblico. E così scopriamo una corrispondenza che non sembra affatto casuale:

37:32,33	“Poi mandarono uno a portare al padre loro la veste lunga con le maniche e gli fecero dire: «Abbiamo trovato questa veste; vedi tu se è quella di tuo figlio, o no». Egli la riconobbe e disse: «È la veste di mio figlio»”
38:25,26	“[Tamar] mandò a dire al suo suocero: ... «Riconosci, ti prego, di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone». Giuda li riconobbe”

Giuda aveva ideato di vendere Giuseppe e di conseguenza i suoi fratelli, d'accordo con lui, mandano al loro vecchio padre Giacobbe la veste insanguinata di Giuseppe costringendolo a riconoscerla. Ed è Giuda che poi viene costretto da Tamar a riconoscere i propri effetti personali. *C'è un contrappeso.*

Abbiamo un'altra corrispondenza:

37:31	“Scannarono <i>un capro</i> , presero la veste di Giuseppe e la intinsero nel sangue”
38:17	“Lui rispose: «Ti manderò <i>un capretto</i> dal mio gregge»”

TNM 2017

E abbiamo anche un contrasto:

37:35	“[Giacobbe] rifiutò di essere consolato”
38:12	“Dopo che Giuda si fu consolato ...”

Non ci sono dubbi che il cap. 38 è al suo posto, ben collegato con la storia di Giuseppe. Che dire allora della contraddizione cronologica? È il testo biblico che va nuovamente analizzato a dovere. Tutto il problema sollevato sorge dalla lettura di *Gn* 46:12: “I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Perez e Zarac¹²; ma Er e Onan morirono nel paese di Canaan; i figli di Perez furono: Chesron e Camul”. Anzi, per essere più precisi, dalla frase finale “i figli di Perez furono: Chesron e Camul”. Le traduzioni delle varie versioni bibliche concordano, tuttavia usano una punteggiatura diversa¹³:

NR	“[...] i figli di Perez furono: Chesron e Camul”		
CEI	“[...] Furono figli di Perez: Chezron e Amul”		
ND	“[...] I figli di Perets furono: Hetsron e Hamul”		
TILC	“[...] (I figli di Peres furono: Chesron e Camul.)”		
Concordata	“[...] I figli di Fares: Ezron e Amul”		
TNM 1987	“[...] E i figli di Perez furono Ezron e Amul”	TNM 2017	“[...] I figli di Pèrez furono”

¹² Chissà perché, in NR il precedente Zerac di 38:30 diventa qui Zarac. In ambedue i casi il nome biblico è *Sàrahk* (זַרַּח).

¹³ Il testo originale ebraico è sempre privo di punteggiatura. Sono i traduttori ad inserirla.

Si gioca allora tutto sulla punteggiatura? No, ma è un indizio. Ciò che ci interessa è la frase originale ebraica:

וַיְהִי בְנֵי־פֶרֶץ
vayhyù venè-fèrets
e furono figli-Perez

Questa espressione, ben tradotta dalle citate versioni bibliche, è alquanto diversa da quella usata per gli altri familiari di Giacobbe. Ed è qui che le versioni bibliche si allontanano dal testo biblico originale e ci mettono del loro. Prendiamo come esempio la nuova *TNM* e riportiamo *Gn* 46:8-27 mettendo in rosso le parole **aggiunge** dal traduttore:

⁸ Questi sono i nomi dei figli di Israele, cioè i figli di Giacobbe, che andarono in Egitto. Il primogenito di Giacobbe fu Ruben.

⁹ I figli di Ruben **furono** Anòc, Pallu, Ezròn e Carmi.

¹⁰ I figli di Simeone **furono** Iemuèl, Iamìn, Òad, Iàchin, Zòhar e Sàul, figlio di una donna cananea.

¹¹ I figli di Levi **furono** Ghèrson, Chèat e Meràri.

¹² I figli di Giuda **furono** Er, Onàn, Sela, Pèrez e Zera. Er e Onàn, comunque, morirono nel paese di Cànnaan.

I figli di Pèrez furono Ezròn e Amùl.

¹³ I figli di Ìssacar **furono** Tola, Puva, Iob e Simròn.

¹⁴ I figli di Zàbulon **furono** Sèred, Elòn e Ialeèl.

¹⁵ Questi **furono** i figli che Lea partorì a Giacobbe in Pàddan-Àram, oltre alla figlia Dina. Tutti i figli e le figlie di Giacobbe e Lea **furono** 33.

¹⁶ I figli di Gad **furono** Zifiòn, Agghi, Suni, Ezbòn, Eri, Aròdi e Arèli.

¹⁷ I figli di Àser **furono** Imna, Isva, Isvi, Berìa e la loro sorella Sera.

I figli di Berìa **furono** Hèber e Malchièl.

¹⁸ Questi **furono** i figli di Zilpa, la serva che Làbano diede a sua figlia Lea. In totale i figli di Zilpa e Giacobbe **furono** 16.

¹⁹ I figli di Rachele, moglie di Giacobbe, **furono** Giuseppe e Beniamino.

²⁰ Nel paese d'Egitto Asenàt, figlia di Potifèra, sacerdote di On, partorì a Giuseppe Manasse ed Èfraim.

²¹ I figli di Beniamino **furono** Bela, Bècher, Asbèl, Ghera, Naàman, Ehi, Ros, Muppìm, Uppìm e Ard.

²² Questi **furono** i figli di Rachele e Giacobbe: in totale 14.

²³ Il figlio di Dan fu Usìm.

²⁴ I figli di Nèftali **furono** Iazeèl, Guni, Ièzer e Sillèm.

²⁵ Questi **furono** i figli di Bila, la serva che Làbano diede a sua figlia Rachele. In totale i figli di Bila e Giacobbe **furono** 7.

²⁶ Tutti quelli della famiglia di Giacobbe che andarono con lui in Egitto, a parte le mogli dei figli di Giacobbe, **furono** 66. ²⁷ I figli di Giuseppe, che nacquero in Egitto, **furono** 2. Tutti quelli della casa di Giacobbe che andarono in Egitto **furono** 70.

Si dirà che tutti i “**furono**” aggiunti sono sottintesi, ma - invece di inserirli a forza, tradendo il testo originale - c'è un altro modo, ed è quello usato da *TILC*:

⁸ Questi sono i nomi dei discendenti di Giacobbe che vennero in Egitto con il loro padre. Ruben, il primogenito di Giacobbe, ⁹ e i suoi figli: Enoc, Pallu, Chesron e Carmi.

¹⁰ Simeone e i suoi figli: Iemuèl, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea.

¹¹ Levi e i suoi figli: Gherson, Keat e Merari.

¹² Giuda e i suoi figli: Er, Onan, Sela, Peres e Zerach.

Invece dell'arbitrario “**furono**” *TILC* impiega, più appropriatamente, i due punti in tutta la sezione

di 46:8-27¹⁴. E non solo: ha anche l'accortezza di mettere tra parentesi la frase del v. 12 in cui il “furono” c'è davvero: “Giuda e i suoi figli: Er, Onan, Sela, Peres e Zerach. Ma Er e Onan morirono nella terra di Canaan. (I figli di Peres furono: Chesron e Camul.)”.

Al posto dell'espressione parentetica “e furono figli” – וַיְהִי בָנָי (vayhyù venè) – del v. 12 (che ha il verbo e va resa in italiano “i figli di Perez furono”), in tutti gli altri casi il testo ebraico impiega il costrutto בְּנֵי (benè), “figli di”, senza verbo. In pratica, all'iniziale “questi sono i nomi dei figli di Israele che”, iniziando da Giacobbe si ha tutta una lista di nomi collegati tra loro con la congiunzione “e”.

Ciò appurato, si fa strada l'idea che Ezròn e Amùl possano essere nati in Egitto. Ma questa ipotesi incontra subito due ostacoli. Il primo è che al v. 8 la lista è introdotta dalle parole: “E questi [i] nomi d[ei] figli di Israele gli *entranti* in Egitto” (traduzione letterale¹⁵). Secondo, al v. 20, parlando di Manasse e di Efraim, figli di Giuseppe, è detto chiaramente che nacquero in Egitto, cosa che non viene detta per Ezròn e Amùl.

Tornando poi al v. 12, c'è un altro fatto da notare: tra i figli di Giuda ci sono Er e Onan; costoro sono nella lista tra “gli entranti in Egitto” (*habaìm mitsràymah*), ma sappiamo che essi morirono (38:7-10) ben prima che Tamar partorisce i due gemelli Pèrez e Zera (38:27), figli di Giuda.

Gn 46:	“Gli entranti in Egitto” (<i>habaìm mitsràymah</i>)	Note
12a	“E figli di Giuda: Er e Onan e Sela e Perez e Zera,	Avuti da una donna cananea; da Tamar, già moglie di Er e di Onan
12b	e morì Er e Onan in terra [di] Canaan	
12c	(e furono [i] figli di Perez: Khezron e Amul)”	Nipoti di Giuda e di Tamar

Traduzione letterale dal testo ebraico

Ora la nuova domanda è: perché al v. 12 vengono nominanti Er e Onan, che non entrarono in Egitto perché morti in Canaan ancor prima che Giacobbe si recasse con la sua famiglia nella terra dei faraoni? Diversi studiosi hanno pensato che Er e Onan non morirono in Canaan ma entrarono loro pure in Egitto e che la frase riferita alla loro morte (v. 12b) sia una nota posteriore inserita da qualche scriba per far collimare la loro menzione con quanto detto al cap. 38. A parte il fatto che una simile presunta nota avrebbe complicato la questione¹⁶, più che spiegarla¹⁷, tale supposizione va respinta per un preciso motivo. Si legga Nm 26:19: “Figli di Giuda: Er e Onan; *ma Er e Onan morirono nel paese di Canaan*”. Dovremmo ipotizzare anche qui una glossa? La stessa nota in due testi diversi? Sarebbe troppo; anche se si ammettesse una nota (molto strana, perché susciterebbe

¹⁴ Anche NR impiega i due punti.

¹⁵ וְאֵלֶּה שְׁמוֹת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל הַבָּאִים מִצְרָיִם (veèleh shemòt benè-israèl *habaìm mitsràymah*).

¹⁶ Più che complicare la questione, l'avrebbe addirittura *suscitata*: se infatti il v. 12b non ci fosse stato, non ci sarebbe stata neppure alcuna contraddizione con il cap. 38. Una nota va quindi esclusa; il v. 12b fa parte del testo originale.

¹⁷ Se poi l'intento del presunto annotatore non fosse stato di spiegare ma di eliminare la contraddizione con il cap. 38, avrebbe fatto prima a cancellarlo.

una questione inesistente se tale presunta nota non ci fosse) in *Gn* 46:12, perché mai mettere la stessa nota in *Nm* 26:19? C'è, comunque, un'altra questione che riguarda quest'ultimo passo. In *Nm* 26 è riportato il censimento degli ebrei che uscirono dal deserto, fatto prima di entrare nella Terra Promessa: vi sono elencati i capi delle famiglie israelite e le famiglie che da loro presero il nome. Non ci sarebbe quindi alcun motivo di menzionarvi Er e Onan, figli di Giuda, che “morirono nel paese di Canaan” (v. 19). Più che ipotizzare una strana e problematica nota in due testi diversi, occorre ammettere che i due testi sono autentici e occorre cercare di capirne il senso.

Partiamo da *Gn* 46:27: “Il totale delle persone della famiglia di Giacobbe che vennero in Egitto, era di *settanta*”. Non è affatto inverosimile che il numero 70 sia un numero arrotondato già fissato dalla tradizione. Quando il faraone stabilì di far collocare Giacobbe e tutta la sua famiglia in Egitto, tutte queste persone, menzionate in *Gn* 46, sono conteggiate in 70, e si tratta *solo di maschi*. Il numero 70 pare quindi scelto ad arte. Non inventato, ma già fissato dalla tradizione ebraica, sì. In *Es* 1:5 è detto che “tutte le persone discendenti da Giacobbe erano settanta”, ma anche che “Giuseppe era già in Egitto”. Il numero 70 è speciale: la *Toràh* elenca in *Gn* 10 settanta discendenti di Noè dopo il Diluvio, dicendo poi: “Queste sono le famiglie dei figli di Noè, secondo le loro generazioni, nelle loro nazioni; da essi uscirono le nazioni che si sparsero sulla terra dopo il diluvio” (v. 32), da cui i saggi di Israele trassero l'idea che l'umanità include settanta nazioni, ognuna con una sua lingua propria; per disposizione di Dio, Mosè sceglierà poi settanta anziani per supportarlo nel deserto (*Es* 24:1,9); il Sinedrio sarà composto da settanta membri, non solo per il precedente di Mosè ma anche perché secondo il *Midràsh* ci sono settanta metodi o opinioni valide per capire la *Toràh*, che è molto profonda e ha molteplici sfaccettature.

Nella mistica ebraica l'ordine naturale è rappresentato dal numero sette e il numero dieci rappresenta la completezza; 70 è multiplo di 7 (7 x 10 = 70). Nel 1° secolo della nostra era, i fattori del multiplo 70 saranno assunti come simbolici. - Cfr. *Ap* 1:4,12,16;2:10;17:12.¹⁸

Tornando al numero tondo 70, “totale delle persone della famiglia di Giacobbe che vennero in Egitto” (*Gn* 46:27), essendo il 70 ormai fissato

“I tuoi padri scesero in Egitto; erano settanta persone e ora il Signore, il tuo Dio, ha fatto di te una moltitudine simile alle stelle del cielo”.
- *Dt* 10:22.

dalla precedente tradizione, gli agiografi cercarono di adattargli nel miglior modo possibile le loro tabelle genealogiche. Tali tentativi recano tracce: “Le persone che vennero con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, erano in tutto sessantasei. I figli di Giuseppe, natigli in Egitto, erano due. Il totale delle persone della famiglia di Giacobbe che vennero in Egitto, era di settanta” (*Gn* 46:26,27). I maschi che scesero in Egitto “**con** Giacobbe [לְיַעֲקֹב]

¹⁸ Nell'*Apocalisse* l'agnello, simbolo di Cristo, è nominato 28 volte, e 28 è un multiplo di sette (è anche la somma di tutti i numeri interi sino al 7 ed è pure la somma dei suoi divisori:1, 2, 4, 7, 14).

(leyaaqòv)]”, unitamente a lui, erano 66. Aggiungendo Giacobbe stesso, siamo a 67. Per arrivare a 70 bisognerebbe aggiungere Giuseppe, già sceso in Egitto, e i suoi due figli lì nati.

Luca, agiografo delle Sacre Scritture Greche, riporta il discorso di Stefano, primo martire dei discepoli di Yeshùà, in cui dice che “Giuseppe mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, composta di settantacinque persone” (At 7:14). Da dove mai Stefano ricavò il numero 75?

La fonte di Stefano era Gn 46:26, e qui è detto che erano in tutto 66 “senza contare le mogli dei figli di Giacobbe”. Alcuni pensano quindi che Stefano le abbia incluse, portando così il numero a 75. I figli di Giacobbe erano 12, tutti sposati, per cui avremmo 12 mogli, ma la moglie di Giuda era morta (Gn 38:12) e la moglie di Giuseppe, che era egiziana (Gn 41:45) non va ovviamente conteggiata. Ne rimangono 10, e per arrivare a 9 (che porterebbe il 66 a 75) occorre ipotizzare che una di esse fosse morta in Canaan¹⁹. Ma poi, perché includerle, se la Scrittura le aveva escluse? E, nel caso, perché non includere anche le mogli dei nipoti di Giacobbe? Altri pensano perciò ad un’altra soluzione: Stefano si stava riferendo al testo come tradotto nella versione greca della LXX²⁰. Questa traduzione biblica presenta in Gn 46:20 infatti un’aggiunta:

TESTO MASORETICO	TRADUZIONE NELLA SETTANTA GRECA
וַיֵּלֶד לְיוֹסֵף בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם אִשָּׁר יָלְדָהּ לוֹ אֲסֵנַת בַּת־פּוֹטִי פְרֵעַ פְּהֵן אֵן אֶת־מְנַשֶּׁה וְאֶת־אֶפְרַיִם	ἐγένοντο δὲ υἱοὶ Ἰωσήφ ἐν γῆ Αἰγύπτῳ, οὓς ἔτεκεν αὐτῷ Ἀσεννεθ θυγάτηρ Πετεφρη ἱερέως Ἡλίου πόλεως, τὸν Μανασση καὶ τὸν Εφραϊμ. ἐγένοντο δὲ υἱοὶ Μανασση, οὓς ἔτεκεν αὐτῷ ἡ παλλακὴ ἡ Σύρα, τὸν Μαχίρ: Μαχίρ δὲ ἐγέννησεν τὸν Γαλααδ. υἱοὶ δὲ Εφραϊμ ἀδελφοῦ Μανασση: Σουταλααμ καὶ Τααμ. υἱοὶ δὲ Σουταλααμ: Εδεμ
vayvvalèd leyošef beèretz mitsraým ashèr yàldah-lo asenàt bat-pòti fèra kohèn on et-menashèh veet- efràým	eghèntonto dè yìdi Iosef en ghè Aighýpto, ùs èteken autò Asenneth thygàter Petefre ierèos Eliu pòleos, tòn Manasse kài tòn Efraim. eghèntonto dè yìdi Manasse, ùs èteken autò e pallakè e Síra, tòn Machir: Machir dè eghènnesen tòn Galaad. yìdi dè Efraim adelfù Manasse: Sutalaam kài Taam. yìdi dè Sutalaam: Edem
e fu partorito a Giuseppe in terra [di] Egitto, che partorì a lui Asenat, figlia Potifera, sacerdote [di] On, Manasse ed Efraim	
→ Aggiunta della LXX Nomi aggiunti: Machir, Galaad, Sutralani, Taam, Edom	nacquero figli di Giuseppe in terra d'Egitto, che partorì a lui Asenat figlia di Potifera sacerdote di Eliopoli: Manasse ed Efraim. nacquero figli di Manasse che partorì a lui la concubina Sira: Machir; e Machir generò Galaad. figli di Efraim, fratello di Manasse: Sutralani e Taam; figli di Sutralani: Edom

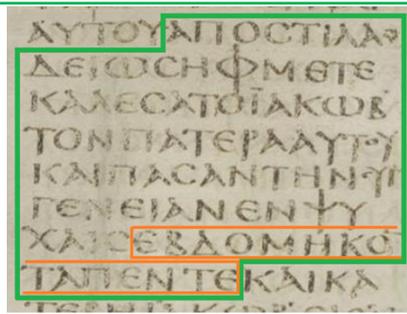
Gn 46:26,27 riporta due numeri: “Le persone che vennero con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, erano in tutto sessantasei [...] Il totale delle perso-

¹⁹ C’è chi pensa alla moglie ebrea di Simeone, basandosi su Gn 46:10, in cui è detto che il suo ultimo figlio, Saul, era figlio d’una donna cananea. L’ipotesi è fragile, perché bisognerebbe escludere la poligamia, allora consentita e praticata.

²⁰ In effetti, era questa la versione biblica usata dalla prima chiesa e da cui sono tratte tutte le citazioni delle Scritture Ebraiche presenti nel cosiddetto Nuovo Testamento.

ne della famiglia di Giacobbe che vennero in Egitto, era di *settanta*". Solo aggiungendo a 70 i 5 pronipoti di Giacobbe menzionati nella *LXX* si arriva a 75.

Per il conteggio fatto da Stefano non si può neppure addurre un qualche problema di critica testuale, perché la lezione ἑβδομήκοντα πέντε (*ebdomèkonta pènte*), “settanta cinque”, di *At* 7:14 è attestata da tutti i manoscritti.

<i>Codex Sinaiticus</i> (London, British Library, Gregory-Aland 8) Riproduzione di <i>Atti</i> 7:14		
	<p>¹⁴ αυτου · αποστιλας δε ιωσηφ μετε καλεσατο ιακωβ' τον πατερα αυτου και πασαν την συγ- γενειαν εν ψυ- χαις εβδομηκο ¹⁵ τα πεντε και κα</p>	<p>¹⁴ ἀποστείλας δὲ Ἰωσήφ μετεκαλέσατο Ἰακῶβ τὸν πατέρα αὐτοῦ καὶ πᾶσαν τὴν συγγένειαν ἐν ψυχαῖς ἑβδομήκοντα πέντε</p> <p><i>apostèilas dè Iosèf metekalèsato Iakòb tòn patèra autṓ kai pàsán tèn syngghèneian en psychàis ebdomèkonta pènte</i></p>
<p>Nel riquadro verde <i>At</i> 7:14; nel riquadro arancione le due parole greche per “settantacinque”</p> <p>“Avente mandato poi Giuseppe fece chiamare Giacobbe il padre di lui e tutta la parentela in persone settanta cinque”. – Traduzione letterale dal testo greco.</p>		

Per spiegare il numero 75 addotto da Stefano occorre restare sul testo “biblico”. Lui, come tutta la prima chiesa, usava la Bibbia tradotta in greco, la *LXX*. Il suo riferimento, più che essere a *Gn* 46:20, che abbiamo esaminato, potrebbe essere al testo di *Es* 1:5 nella versione greca:

<i>Esodo</i> 1:5	
<i>TESTO MASORETICO</i>	וַיְהִי כֹל-נֶפֶשׁ יִצְאִי יָרֵךְ-יַעֲקֹב שְׁרָעִים נָפֶשׁ
	vayehì kol-nèfesh ytzè yèrech-yaaqòn <i>shivim nèfesh</i> e fu ogni-persona uscenti [da] coscia ²¹ -Giacobbe settanta persona
<i>TRADUZIONE GRECA NELLA LXX</i>	ἦσαν δὲ πᾶσαι ψυχαὶ ἐξ Ἰακωβ πέντε καὶ ἑβδομήκοντα
	èsan dè pàsai psychài ecs Iakov pènte kài ebdomèkonta erano tutte persone da Giacobbe cinque e settanta

²¹ La coscia sottintende a volte i genitali maschili. “Discendenti da lui” (*Gn* 46:26, *NR*), “Che uscirono dalla parte superiore della sua *coscia*” (*TNM* 1987). Ai *meim*, “viscere” o “intestini”, appartengono gli organi urogenitali e lo stomaco, che non hanno nella Bibbia un nome proprio. Una sola volta gli organi genitali esterni vengono chiamati “vergogne” (מבשִׁים, *mabushim*), in *Dt* 25:11, che la vecchia *TNM* rende con “genitali”. Più propriamente per “genitali” viene usata la parola *raglàym* (רגלים), duale di *règhel* (רגל), che significa anche “piede”, “gamba”, “zampa”. Il duale è usato per gli organi genitali esterni: “Ciascuno aveva sei ali. Con due si copriva la faccia, e con due si copriva i *piedi* [רגליו (*raglàiu*)], e con due volava” (*Is* 6:2, *TNM* 1987). In *Is* 57:8,10 il membro virile è detto יָד (yàd), che significa anche “mano”, ed è tradotto dalla vecchia *TNM* in due modi diversi: “organo maschile” e “potenza”. Qui la parte finale del v. 10 è resa male da *TNM*: “Hai trovato come rinvigire la tua propria potenza. Perciò non ti sei ammalata”; il che non ha molto senso nel contesto. L’ebraico dice: “Tu [Israele (in ebraico è un nome femminile)] trovi ancora del vigore nel tuo membro [= membro maschile; detto “tuo” in senso sarcastico, riferito all’amante metaforico di Israele], perciò non ti senti esausta”. In *Gn* 46:26, *Es* 1:5 e *Gdc* 8:30 l’apparato riproduttore è detto יָרֵךְ (yàrech), che significa anche “lombi”, “anca”, “femore”, reso da *TNM* 1987 con il solito giro di parole: “parte superiore della coscia”.

Nella *LXX* i due passi di *Gn* 46:20 e di *Es* 1:5 sono collegati a vicenda: il primo spiega il secondo e quest'ultimo rivela un tentativo esplicativo. Si confrontano qui due modi di pensare diversi. Nella Bibbia ebraica il numero 70, carico di significato, era stabilito da una lunga tradizione; si ha qui il vero senso biblico-ebraico, che nulla ha a che fare con l'aritmetica. Gli ebrei alessandrini, influenzati dal pensiero greco raziocinante, fanno invece di conto preoccupandosi della logica.²²

Considerando quindi spiegata e risolta la questione del totale 75 in *At* 7:14, torniamo al testo ebraico di *Gn* 46:26,27 “Le persone che vennero con Giacobbe in Egitto [...] erano in tutto sessantasei [...] Il totale delle persone della famiglia di Giacobbe che vennero in Egitto, era di settanta”. Per far quadrare i 66 con i 70, alcuni studiosi – facendo di conto alla ragioniera – includono Er ed Onan, figli di Giuda, e anche i suoi nipoti Ezron e Amul (*Gn* 46:12). Al che altri fanno notare che Er ed Onan erano già deceduti al tempo della discesa in Egitto. - *Gn* 38:6-10.

Se comprendiamo che il numero 70 è arrotondato, in quanto già fissato in precedenza dalla tradizione, possiamo allora anche capire come gli agiografi fecero del loro meglio per adattarlo alle tabelle genealogiche. È anche ciò che fecero a loro modo gli ebrei alessandrini che tradussero la Bibbia ebraica in greco, come abbiamo visto. Ma rimaniamo ora su *Genesi*. In origine anche i nipoti di Giacobbe, Er ed Onan (figli di Giuda), dovevano essere compresi nel numero tradizionale dei 70 figli di Giacobbe. Ma quando l'autore genesiaco stila il suo elenco, siccome Er ed Onan erano morti prima del trasferimento in Egitto, egli deve reintegrare il numero tradizionale di 70. Ecco allora che si capisce perché vengono inseriti i figli di Perez, Chesron e Camul. Lo dice l'autore stesso: “I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Perez e Zarac; ma Er e Onan morirono nel paese di Canaan; i figli di Perez furono: Chesron e Camul” (*Gn* 46:12). Tuttavia, ciò non basta ancora. Se infatti Chesron e Camul sono inseriti solo per colmare il vuoto lasciato dai deceduti Er e Onan, perché menzionare questi ultimi? E non solo. Se Chesron e Camul sono inseriti solo per colmare il vuoto, va detto che si tratta di un tentativo mal riuscito, perché – come abbiamo già argomentato – Chesron e Camul risultano non essere ancora nati quando fu stilato l'elenco.

Si fa strada l'idea che Ezròn e Amul possano essere nati in Egitto. Ma questa ipotesi incontra subito due ostacoli. Il primo è che al v. 8 di *Gn* 46 la lista è introdotta dalle parole: “E questi [i] nomi d[ei] figli di Israele gli entranti in Egitto” (traduzione letterale²³). Secondo, al v. 20, parlando di Manasse e di Efraim, figli di Giuseppe, è detto chiaramente che nacquero in Egitto, cosa che non viene detta per Ezròn e Amul.

Tornando poi al v. 12, c'è un altro fatto da notare: tra i figli di Giuda ci sono Er e Onan; costoro sono nella lista tra “gli entranti in Egitto” (*haba'im mitsràymah*), ma sappiamo che essi morirono (38:7-10) ben prima che Tamar partorisce i due gemelli Perez e Zera (38:27), figli di Giuda.

Da pag. 13

²² Un piccolo esempio di queste due diverse prospettive lo incontriamo *Lc* 3:21: “Mentre pregava, si aprì il cielo [τὸν οὐρανὸν (*tòn uranòn*), al singolare]”. Nel passo parallelo di *Mt* 3:16 si legge invece: “Ed ecco i cieli [οἱ οὐρανοί (*oi uranòi*), al plurale] si aprirono”. Luca si rivolge ai gentili o pagani che non avevano la concezione ebraica di *molti cieli*.

²³ וְאֵלֶּה שְׁמוֹת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל הַבָּאִים מִצְרָיִם (*ve'èleh shemòt benè-isra'èl haba'im mitsràymah*).

Per districarsi e comprendere bene tutto questo apparente groviglio, dobbiamo aver ben presente la legge del levirato.

Il levirato

Il vocabolo italiano “levirato” deriva dalla parola latina *levir*, che significa “cognato”. L’istituzione ebraica del levirato può quindi anche essere definita matrimonio del cognato. Questa usanza ebraica è codificata nella *Toràh*, in *Dt 25:5-10*:

“Quando alcuni fratelli vivono insieme, e uno muore senza aver lasciato figli, la vedova non deve sposare un uomo estraneo alla famiglia. Uno dei cognati ha l’obbligo di prenderla in moglie. Il primo figlio che lei darà alla luce, sarà considerato come figlio del fratello morto; così il suo nome non sarà cancellato tra gli Israeliti. Ma se uno non vuole sposare la cognata, essa andrà in tribunale, dagli anziani, e dirà: «Mio cognato non vuol rispettare i suoi obblighi, e non dà a suo fratello un figlio che continui a portare il suo nome tra gli Israeliti!». Allora gli anziani convocheranno l’uomo e lo interrogheranno. Se egli dichiara di non voler sposare la cognata, lei gli si avvicinerà alla presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo e gli sputerà in faccia. Dichiarerà: «Così si tratta l’uomo che si rifiuta di dare un discendente alla famiglia di suo fratello!». Gli Israeliti chiameranno la famiglia di quest’uomo «Famiglia dello scalzo²⁴». - *TILC*.

Un tipico esempio di levirato lo troviamo in *Gn 38*:

“Giuda, per il suo primogenito Er, scelse una moglie che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, non si comportava bene dinanzi al Signore, e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: «Unisciti alla moglie di tuo fratello, compi verso di lei il tuo dovere di cognato e fa’ nascere una discendenza per tuo fratello». Onan sapeva che se fosse nato un figlio non sarebbe stato suo. Perciò ogni volta che aveva un rapporto con sua cognata disperdeva per terra il seme e così impediva il concepimento e non dava una discendenza al fratello. Questo suo modo di fare non piacque al Signore che fece morire anche lui. Allora Giuda disse a Tamar, sua nuora: «Torna alla casa di tuo padre e resta vedova finché mio figlio Sela sarà cresciuto». Diceva così perché temeva che anche Sela dovesse morire. Tamar ritornò alla casa di suo padre. Dopo molto tempo morì la moglie di Giuda [...] Tamar ne fu informata. [...] Tamar aveva visto che Sela era cresciuto, ma che lei non gli era stata data in moglie. Allora si tolse gli abiti da vedova, si vestì [da prostituta e attirò suo suocero Giuda per avere rapporti con lui e rimanere incinta; per il compenso (un capretto) che le sarebbe stato dato chiese in pegno alcuni effetti personali di Giuda; quando poi Giuda mandò un suo amico a recapitare il capretto e a riprendere il pegno, lei non fu più trovata; circa tre mesi dopo qualcuno disse a Giuda che sua nuora si era prostituita ed era rimasta incinta; Giuda diede allora ordine che fosse bruciata viva, ma Tamar gli fece mettere davanti i suoi effetti personali presi in pegno (vv. 14b-25)]. Giuda li riconobbe ed esclamò: «Ha ragione lei. Il torto è mio, perché non l’ho data in moglie a mio figlio Sela». *Gn 38:6-26, TILC*.

Lo stupendo libro biblico di *Rut* contiene una commovente storia basata sul levirato. La norma del levirato, oltre al fatto che era tesa a preservare il nome di famiglia e la discendenza, aveva anche un altro importante risvolto: garantiva un marito alla vedova, che - nella società patriarcale (in cui le donne dipendevano da un uomo che provvedesse al loro sostentamento) - sarebbe altrimenti rimasta

²⁴ Nel testo ebraico: “Casa de[llo] sfilato [de]l sandalo”, בית הַלְיוֹץ הַנְּעָל, *bet khalùts hannàal*. Perché il sandalo? Con i sandali si percorrevano le strade sterrate della Palestina, ma qui probabilmente si fa riferimento al diritto di camminare sulle proprie terre. Privando il cognato recalcitrante di un sandalo si voleva forse mostrare pubblicamente (nel modo concreto ebraico) che egli si privava della proprietà verso cui aveva un dovere-diritto. “C’era in Israele quest’antica usanza, per render valido un contratto di riscatto o di cessione di proprietà: uno si toglieva la scarpa [נְעָלוֹ] (*naalò*), “sandalo di lui”] e la dava all’altro; era il modo di testimoniare in Israele”. - *Rut 4:7*.

abbandonata a sé stessa. I due episodi biblici più sopra citati mostrano che fu per questa ragione che le vedove Tamar e Rut chiesero esse stesse che la legge venisse applicata.

Riprendiamo ora il nostro groviglio. Nel caso dei due defunti figli di Giuda, Er ed Onan, in base alla norma del levirato i loro due primogeniti avrebbero dovuto essere considerati come loro figli legittimi. A ciò doveva provvedere il terzo figlio di Giuda, Sela, che però non ebbe modo di assolvere il proprio dovere. Tamar ideò quindi il famoso stratagemma per obbligare suo suocero a sposarla. Che il dovere passasse al padre dei cognati della vedova se loro non assolvevano il compito, non è attestato nella Scrittura, ma il fatto stesso che Tamar seguì questa via mostra che tale usanza doveva esserci²⁵; in più, è Giuda stesso a riconoscerne la legittimità quando ammette: “È più giusta di me, perché non l’ho data a mio figlio Sela” (Gn 38:26)²⁶. In ogni caso vi è una bella differenza tra il figlio di un fratello del morto (l’eventuale primogenito del defunto Er o l’eventuale primogenito del defunto Onan, da Tamar attraverso il levirato) e il figlio del padre del morto (ovvero Perez figlio di Giuda da Tamar). Il figlio di un fratello del morto ha nella genealogia lo stesso grado che avrebbe avuto il figlio naturale del morto e occupa di fatto il posto di quello non nato. Nel caso invece del figlio del padre del morto, tale figlio occupa nella serie delle generazioni lo stesso grado del morto e non quello di eventuali suoi figli.

PADRE		↓	PADRE DI X CON MOGLIE DI X	
FIGLIO X DECEDUTO	FIGLIO Y	↓	MOGLIE DI X CON Y	↓
	FIGLIO DEL FIGLIO	↓	FIGLIO LEGALE DEL DEFUNTO X	↓
LEVIRATO			(LEVIRATO)	

Questa differenza di grado è molto rilevante se consideriamo che da Giacobbe (detto Israele – Gn 32:28) sorse da ciascuno dei suoi dodici figli una tribù a sé. All’interno di ogni tribù c’erano le famiglie appartenenti a quella tribù. Nella tribù di Giuda, quindi, anche i suoi due figli Perez e Zerac, avuti da Tamar (Gn 38:27-30), avevano diritto a formarsi la propria famiglia col loro nome. A ben vedere, anzi, avendo Giuda generato cinque figli, aveva diritto a cinque famiglie nello schema genealogico d’Israele. Stando così le cose, se Perez e Zerac avessero preso il posto dei defunti Er e Onan, Giuda avrebbe avuto tre famiglie e non cinque. Per averne cinque, come suo diritto, occorre che due nuove famiglie che appartenessero alla sua tribù, oltre ai tre dei figli sopravvissuti di Giuda. È qui che entra in gioco il grado di parentela evidenziato nello specchio più sopra. Perez e Zerac, che erano

Ciascuno dei dodici figli di Giacobbe detto Israele è il fondatore di una tribù

²⁵ Il levirato non era praticato solo dagli ebrei, ma anche da altri popoli antichi. Fra gli antichi indiani il levirato, chiamato da loro *niyoga*, era praticato. Sappiamo che era in vigore presso gli ittiti (cfr. Heinrich Zimmern, *Hethitische Gesetze aus dem Staatsarchiv von Boghazköi*) e con tutta probabilità anche presso gli assiri. – Cfr. Bruno Meissner, *Babylonien und Assyrien*.

²⁶ Nello stesso versetto è detto che Giuda “non ebbe più relazioni con lei”, il che può indicare la sua contrarietà, ma rimane il fatto che lui le dà ragione, considerandola più giusta di lui.

sullo stesso piano dei defunti Er e Onan, non furono considerati come continuatori, ma lo furono i due figli del primogenito Perez, vale a dire Chesron e Camul (Gn 46:12). Questi due, come figli di un fratello dei deceduti occupavano in base al levirato lo stesso grado che avrebbero occupato i figli dello scomparso, prendendo di fatto il posto dei cugini mai nati.

GIUDA			GIUDA CON TAMAR				
ER	ONAN	SELA	PEREZ			ZERA	←stesso grado→
DECEDUTI	Famiglia dei selaniti	Famiglia dei pereziti	Famiglia degli ezroniti	Famiglia degli amuliti	Famiglia degli zeraiti	←stesso grado→	↓

“I figli di Giuda furono Er e Onàn. Er e Onàn, però, morirono nel paese di Cànnaan. I figli di Giuda in base alle loro famiglie furono: da Sela, la famiglia dei selaniti; da Pèrez, la famiglia dei pereziti; da Zera, la famiglia degli zeraiti. I figli di Pèrez furono: da Ezròn, la famiglia degli ezroniti; da Amùl, la famiglia degli amuliti. Queste furono le famiglie di Giuda”. – Nm 26:19-22, TNM 2017.

Si noti che la famiglia dei pereziti, la famiglia degli ezroniti e la famiglia degli amuliti sono elencate una a fianco dell'altra. Ciò comporta che i due figli maggiori di PEREZ – Ezròn e Amùl – costituirono, ciascuno col proprio nome, due famiglie separate (ezroniti e amuliti) da quella che portava il nome del padre (pereziti).

Che l'inclusione dei nipoti Ezròn e Amùl di Giuda (messi alla pari dei figli PEREZ e ZERA di Giuda) e l'inclusione dei bisnipoti ezroniti e amuliti di Giuda (messi alla pari dei nipoti pereziti di Giuda) siano avvenute per la necessità di completare il numero tondo 70, è mostrato dalle procedure simili adottate nella stessa tabella di Nm 26 (TNM 2017):

<p>²⁹ I figli di Manasse furono: da Machìr, la famiglia dei machiriti; da Gàlaad, figlio di Machìr, la famiglia dei galaaditi. ³⁰ Questi furono i figli di Gàlaad: da Ièzer, la famiglia degli iezeriti; da Hèlec, la famiglia degli helechiti; ³¹ da Asrièl, la famiglia degli asrieliti; da Sichem, la famiglia dei sicheimiti; ³² da Semida, la famiglia dei semidaiti; da Hèfer, la famiglia degli heferiti.</p> <p>³⁶ Questi furono i figli di Sutèla: da Eràn, la famiglia degli eraniti.</p> <p>⁴⁰ I figli di Bela furono Ard e Naàman: da Ard, la famiglia degli arditì; da Naàman, la famiglia dei naamiti.</p> <p>⁴⁵ dai figli di Berìa: da Hèber, la famiglia degli heberiti; da Malchièl, la famiglia dei malchieliti.</p>	<p>Nipoti di Giacobbe Bisnipoti di Giacobbe Trisnipoti di Giacobbe Famiglie discendenti</p>
---	---

La discendenza di un fratello defunto fu garantita dalla Legge di Levirato “affinché questo nome non sia estinto in Israele”. - Dt 25:6.

Sebbene Er e Onan (due figli di Giuda) fossero morti senza lasciare figli, i loro nomi non furono estinti da Israele. I loro nomi vengono infatti ancora menzionati in Gn 46:12 e in Nm 26:19:

“I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Perez e Zarac; ma Er e Onan morirono nel paese di Canaan”.
“Figli di Giuda: Er e Onan; ma Er e Onan morirono nel paese di Canaan”.

Al posto dei due defunti vengono messi Chesron e Camul, sebbene non ancora nati al tempo a cui è riferito l'elenco. Con ciò si avverte sin da allora che a Perez nacquerò quei due figli, sostitutivi di Er e di Onan, in modo che i nomi stessi di Er e di Onan non fossero cancellati dal gruppo dei figli di

Giuda. E così vengono attribuite a Giuda 5 famiglie, quante i suoi figli. Quando poi in *Gn* 46:15 è detto di Giacobbe che “i suoi figli e le sue figlie erano in tutto trentatré persone”, è evidente – per i motivi esposti – che nei 33 sono compresi Er e Onan e non Chesron e Camul.

Ma quando e dove nacquero Chesron e Camul? La risposta è una sola per ambedue le domande: in Egitto. Vediamolo.

Gn 38 inizia così: וַיְהִי בְעֵת הַהוּא (vayehì baèt hahìv), “e fu nel tempo il quello”; “in quel tempo” (NR), “in quel periodo” (TNM 2017). Questo *incipit* è diverso dal solito “e fu dopo queste cose” che troviamo di frequente nelle narrazioni di *Gn*²⁷. “In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e ...” (*Gn* 38:1). Questa separazione avvenne dopo che Giuseppe era stato venduto: è infatti narrata subito dopo aver raccontato della vendita. Sembra quasi che l’agiografo voglia farci sentire che avvenne *in quello stesso tempo* che Giuda si separò dai fratelli e prese in moglie la figlia di un cananeo (vv. 1,2)²⁸. Anche i successivi tre versetti sono scritti in modo da darci l’impressione che tutto avvenne in rapida successione²⁹. Si provi a sentirlo leggendo l’intero brano:

“In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e andò ad abitare da un uomo di Adullàm, che si chiamava Chira. Qui Giuda vide una figlia di un tale di nome Sua, cananeo, la prese per moglie e si unì a lei. Essa rimase incinta e diede alla luce un figlio che Giuda chiamò Er. Poi rimase di nuovo incinta e partorì un figlio che fu chiamato Onan. Poi diede ancora alla luce un altro figlio, che chiamò Sela”. - *Gn* 38:1-5, *TILC*.

Ora, non ci allontaneremmo di molto dall’intento dello scrittore sacro se supponessimo che egli collochi la nascita del primo figlio (Er) nel primo anno dopo la vendita di Giuseppe³⁰, la nascita del secondo figlio (Onan) nel secondo anno e la nascita del terzo (Sela) nel terzo anno. Sulla base di *Gn* 37:2, in cui è detto che Giuseppe aveva 17 anni quando fu venduto, egli poteva avere vent’anni quando nacque suo cugino Er. Quanti anni poi avesse quest’ultimo quando “Giuda prese per Er, suo primogenito, una moglie che si chiamava Tamar” (38:6), il testo non lo dice. Tuttavia, anche qui l’autore ispirato ci fa sentire la rapidità degli eventi, e ciononostante i traduttori vadano punto e a capo dopo il v. 5 e certuni aggiungano “poi” al v. 6, creando un distacco che il testo ebraico non ha:

²⁷ In ebraico וַיְהִי אַחֵר הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה הָיָה (akhàr hadvarìim haèleh hayàh), “dopo le cose le queste fu”, oppure וַיְהִי אַחֵר הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה (vayehì akhàr hadvarìim haèleh), “e fu dopo le cose le queste”. - Cfr. *Gn* 15:1;22:1,20;39:7;40:1; 48:1: “Dopo queste cose”. - *TNM* 1987.

²⁸ La stessa sensazione temporale si ha in *Gn* 21:22: “In quel tempo [וַיְהִי בְעֵת הַהוּא] (vayehì baèt hahìv), “e fu nel tempo il quello] Abimelec, accompagnato da Picol, capo del suo esercito, parlò ad Abraamo”.

²⁹ Anche in *Gn* 29:31-35 viene data l’impressione che tutto accada molto rapidamente: “Quando il Signore vide che Lia era amata meno di Rachele, le diede la possibilità di avere figli. Rachele invece non ne aveva. Lia dunque rimase incinta e partorì un figlio. Lo chiamò Ruben: «Perché — disse — il Signore ha visto la mia triste situazione. Ora mio marito mi amerà certamente». Poi fu nuovamente incinta e partorì un figlio. Disse: «Il Signore mi ha ascoltata: sa che non sono amata e perciò mi ha dato anche questo». Lo chiamò Simeone. Rimase un’altra volta incinta e partorì un figlio. Disse: «Questa volta, finalmente, mio marito si affezionerà a me, perché gli ho dato tre figli!». Lo chiamò Levi. Poi fu ancora incinta, partorì un figlio e disse: «Questa volta io loderò il Signore!» e lo chiamò Giuda”. - *TILC*.

³⁰ Potrebbe essere anche nell’anno stesso della vendita di Giuseppe.

וַיִּקַּח יְהוּדָה אִשָּׁה לְעֶר (vayqàkh yehudàh issshàh leèr), “e prese Giuda una moglie per Er”. Le traduzioni bibliche che adottano il distacco dei paragrafi e aggiungono l’avverbio temporale “poi” fanno supporre che non abbiano compreso la velocità narrativa dell’agiografo. Il lettore stesso di queste versioni bibliche può sperimentare come gli sia trasmessa una lenta sequenza:

38 In quel periodo Giuda lasciò i suoi fratelli e piantò la sua tenda vicino a un adullamita che si chiamava Hira. 2 Lì vide la figlia di un cananeo,^M il quale si chiamava Sua. La prese ed ebbe rapporti sessuali con lei. 3 La donna rimase incinta e partorì un figlio, che lui chiamò Er.^M 4 Rimase di nuovo incinta e partorì un figlio che chiamò Onàn. 5 Partorì poi un altro figlio e lo chiamò Sela. Al momento del parto, Giuda era ad Aczib.^M TNM 2017

6 Poi Giuda prese una moglie per il suo primogenito Er. Si chiamava Tàmar.^M 7 Ma Er, primogenito di Giuda, fu cattivo agli occhi di Geova, perciò Geova lo mise a morte. 8 Giuda allora disse a Onàn: “Abbi rapporti sessuali con la moglie di tuo fratello assolvendo il tuo dovere di cognato,* e procura così dei discendenti a tuo fratello”.^M 9 Ma Onàn sapeva che quei discendenti non sarebbero stati considerati suoi.^M Perciò, quando aveva rapporti sessuali con la moglie di suo fratello, disperdeva per terra il suo seme così da non dare una discendenza a suo fratello.^M 10 Quello che faceva era cattivo agli occhi di Geova, che quindi mise a morte anche lui.^M 11 Giuda disse a sua nuora Tàmar: “Va’ a vivere come vedova nella casa di tuo padre finché non sarà cresciuto mio figlio Sela”. Infatti pensava: “Anche lui potrebbe morire, come i suoi fratelli”.^M Tàmar allora se ne andò e rimase nella casa di suo padre.

12 Passò un po’ di tempo e la moglie di Giuda, la figlia di Sua,^M morì. Giuda osservò il periodo del lutto, poi andò dai tosatori delle sue pecore a

Oltre al punto e a capo dopo il v. 5 e all’aggiunta di “poi” all’inizio del v. 6, la punteggiatura inserita, pur se a singhiozzo, tende a dare un ritmo rallentato che il testo originale non ha. Forse anche la traduzione “passò un po’ di tempo” all’inizio del v. 12 è fatta per dilatare l’intero brano. Al v. 12 l’ebraico legge letteralmente “e crebbero i giorni”, dopodiché viene narrato l’incontro di Giuda con Tamar sotto le mentite spoglie di una prostituta; il che segna un cambio di ritmo: prima i giorni non “crescevano”.

La veloce successione degli eventi si nota leggendo l’originale ebraico in cui, ad esempio, troviamo questi passaggi: “E vide là Giuda una figlia di un uomo cananeo di nome Sua e la prese e andò con lei e lei concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er e concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan e continuò ancora e partorì un figlio e lo chiamò Sela”. – Vv. 2-5, traduzione letterale dall’ebraico.

Possiamo supporre con più che buona probabilità che Er, primogenito di Giuda, avesse 18 anni quando il padre gli diede in moglie Tamar. Era infatti quella l’età in cui gli uomini prendevano moglie³¹. Ora, se supponiamo che Giuseppe avesse 18 anni quando nacque Er, ne verrebbe che ne avrebbe avuti 36 quando Er sposò Tamar. Nella nostra ipotesi possiamo anche supporre che Er sia morto subito dopo essersi sposato, perché l’autore ci autorizza a farlo. Continuando nella supposizione, possiamo pensare che in quello stesso anno Tamar fu data a Onan secondo la norma del levirato, il quale avrebbe avuto 17 anni. Poi Onan morì in quello stesso anno, tutta la nostra congettura troverebbe conferma in 38:11: “Allora Giuda disse a Tamar sua nuora: «Rimani vedova in casa di tuo padre, finché Sela, mio figlio, sia cresciuto»”³². Vero è che Giuda “pensava: «Anche

³¹ Ancora oggi nei paesi del Medio Oriente il matrimonio viene spesso contratto non appena la sposa ha compiuto 16 anni (a volte anche prima). I talmudisti hanno stabilito che un ragazzo al di sotto dei 13 anni e un giorno e di una ragazza al di sotto dei 12 anni e un giorno non possono sposarsi. In che stabilisce in 12 anni compiuti per le femmine e in 13 anni compiuti per i machi l’età minima per potersi sposare.

³² Secondo il nostro ipotetico conteggio Sela avrebbe avuto 16 anni. E se l’uomo si sposava a 18, Giuda contava che Tamar stesse almeno due anni a casa del proprio padre.

lui potrebbe morire, come i suoi fratelli»” (*Ibidem*, TNM 2017), ma è altrettanto vero che se Sela non fosse stato troppo giovane per sposarsi, Giuda non avrebbe trovato quella scusa.

Portiamo fino in fondo la nostra supposizione. Quando Sela, un anno dopo, aveva 17 anni, Tamar iniziava a sospettare che Giuda non avrebbe rispettato la legge del levirato. Passato un altro anno, con Sela ormai diciottenne, ne ebbe la certezza. In 38:14 l'autore sacro ci fa sapere che Tamar vide *כִּי־גָדַל שֵׁלָה* (*ky-gadàl shelàh*), “che era diventato grande Sela”, ovvero che era ormai adulto, non semplicemente cresciuto, era ormai in età di sposarsi. Nel nostro ipotetico conteggio Giuseppe avrebbe avuto allo 38 anni. Il che corrisponde al primo anno della carestia.

In *Gn* 37:2 è detto che Giuseppe aveva 17 anni quando fu venduto e in *Gn* 41:46 è detto che “Giuseppe aveva trent'anni quando si presentò davanti al faraone, re d'Egitto” e ne uscì come plenipotenziario. In 45:6 è detto poi che Giuseppe spiega ai suoi fratelli scesi in Egitto a cercar cibo che “sono due anni che la carestia è nel paese e ce ne saranno altri cinque” (7 anni di abbondanza e 7 di carestia – *Gn* 41:29,30). Abbiamo dunque che Giuseppe ha 30 anni quando inizia il periodo di abbondanza, per cui ne ha 37 quando termina e ne ha 39 dopo che erano trascorsi due anni di carestia (45:6), quindi ne aveva 38 nel primo anno della carestia.

Proseguendo nel nostro conteggio, Tamar partorì i gemelli Perez e Zerac (38:27-30) nel secondo anno di carestia, quando Giuseppe aveva 39 anni, e in questo stesso anno Giacobbe e suoi figli scesero in Egitto: “Giuseppe disse ai suoi fratelli: [...] «[...] sono due anni che la carestia è nel paese” [...]. Così congedò i suoi fratelli e questi partirono [...]. Essi risalirono dall'Egitto e giunsero nel paese di Canaan, da Giacobbe loro padre. [...] Israele partì con tutto quello che aveva”. – *Gn* 45:3,6,24,25;46:1.

Tutta la nostra supposizione fa più che provare che la ricostruzione è possibile: essa coincide con i dati cronologici che la Bibbia ci dà e dimostra nel contempo che Perez e Zerac, sebbene molto piccoli, erano tra coloro che scesero in Egitto con Giacobbe e che Chesron e Camul (figli di Perez) non erano certamente tra loro, ma nacquero in Egitto. E, infine, è dimostrato che possiamo escludere del tutto qualsiasi incongruenza cronologica.

